
Maria Rita Geusa
LE MIE POESIE
NeP
EDIZIONI

Maria Rita Geusa

LE MIE POESIE



Copyright © MMXXVI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-505-0
I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: ottobre 2026

A mia Madre e mio Padre,
i miei fari di quel che sono oggi.

E a Lucia, mia figlia,
che ha dato un senso alla mia vita.

Giovinazzo, 3 febbraio 2018

Il viale dei vecchietti

Mesagne, 1967

V'è un lungo viale
al mio paese.
S'intrecciano, al di sopra d'esso,
mille tortuosi rami
di alberi antichi.
Le loro foglie sovrastano
quell'insieme di vecchietti
seduti alle panchine,
e creano un'arcana armonia
che è, quasi, una sinfonia malinconica.
V'è, fra quei vecchietti,
non la tarda età,
non l'amarezza degli affanni,
ma una dolce, malinconica serenità.
V'è, nel viale, un insieme
di ricordi, di sguardi spenti,
di teneri sorrisi.
È la stanca espressione
d'una vita ormai vissuta.

Tristezza

Sola,
davanti allo specchio,
rifletto di me, un'immagine
strana, profonda, vera.
Vedo riflessi nello specchio
non i miei occhi, le mie labbra,
il mio viso.
Ma gli occhi, le labbra e il viso
della tristezza.
Questa tristezza che m'accompagna,
nei miei giorni, nei miei amori
Per tutta la mia vita.
Questa tristezza che ricambia
il tuo sguardo,
che riflette la vita,
e un vano momento.

Quando mi guardi

Quando mi guardi
sento, in me,
la meraviglia d'una sera d'estate.
La risposta di un'innamorata
e lo stupore d'una gazzella.
La passione di un animo giovane
e l'oblio della mia anima stanca.

Stanca

Mesagne, 1967

Appoggiare il capo
ad una finestra,
e abbandonarsi così,
senza vedere o guardare.
Cadere nell'oblio.
Non pensare, fluttuare
quasi, nell'aria!
Trasportarsi nelle cose,
e immaginarsi un albero,
un muro, un marciapiede.
Stancarsi anche di questo.
Stancarsi di pensare,
d'immaginare ad occhi aperti.
Anzi, pensare sì,
pensare solo un attimo,
un breve attimo,
per dirsi: stanca.

Solitudine

Mesagne, 1967

Era lì, un uomo solo,
su un'isola sperduta.
Si posava, al mattino,
di fronte al mare,
e guardava così,
senza problemi
a un mondo inesistente.
Camminava, poi,
senza mai una meta.
Camminava, e colpiva,
coi passi, la roccia aspra
e in fondo senza colpa.
Anche un mattino
quell'uomo solo
camminò senza meta.
Poi si posò
di fronte al mare.
Il sole era alto
ed era secco:
come la sua vita.
Si posò, e con il capo
fra le sue ginocchia
pianse, senza una ragione,
solo.

La Sposa

Mesagne, 1969

A Teresa

Spia, dalle familiari imposte,
l'antica luce d'un tempo.
Quando tu, con gesti a te monotoni
ti preparavi
al tuo lavoro quotidiano.
Oggi la luce è nuova,
e nuovi sono i tuoi gesti.
Nuova è la tua immagine
riflessa nello specchio.
Vedi, come se non fossi tu,
una sposa nello specchio.
Una sposa!
Una sposa...
Vaga il tuo pensiero…
e con gli occhi fissi nello specchio,
sovrapponi a questa
mille, nuove altre immagini.
Accenni poi un sorriso
e riversi lieve,
il viso malinconico.
Poi ti scuoti…
Ti guardi e ti riguardi

ancora trasognata.
E il primitivo sguardo
pensieroso, assorto,
muta, si versa su di te.
E ti parla, ti fa sorridere
contenta.
E ti fa dire senza più malinconia:
Oggi sono sposa!

Noia

Mesagne, 19 ottobre 1969

Se vivere vuol dire annoiarsi,
sorridere, far finta di niente,
io non so perché mai viviamo.
A volte, guardo esausta tutto ciò che mi circonda
e mi impongo di continuare,
d'illudermi di vivere.
Ma quando sento d'esser io
mi abbandono, stanca.
E guardo la vita indifferente,
senza più le necessarie illusioni
e senza nemmeno la voglia di continuare.

Amaro

Mesagne, 30 dicembre 1969

E i passi, stanchi,
mi trascinavano a casa.
Il cielo era uno specchio
che rifletteva le ombre
vaghe e mute di quella sera.
Il mio cuore era a pezzi.

Realtà

Mesagne, 4 marzo 1970

E pensare che è facile
abbandonarsi,
staccarsi e sognare.
Avere un mondo
diverso, bello e facile.
È un filo
sottile e invisibile
che divide questi due mondi.
Ed è duro dover scegliere
il mondo più amaro,
più faticoso.